

collanavienormali **8**

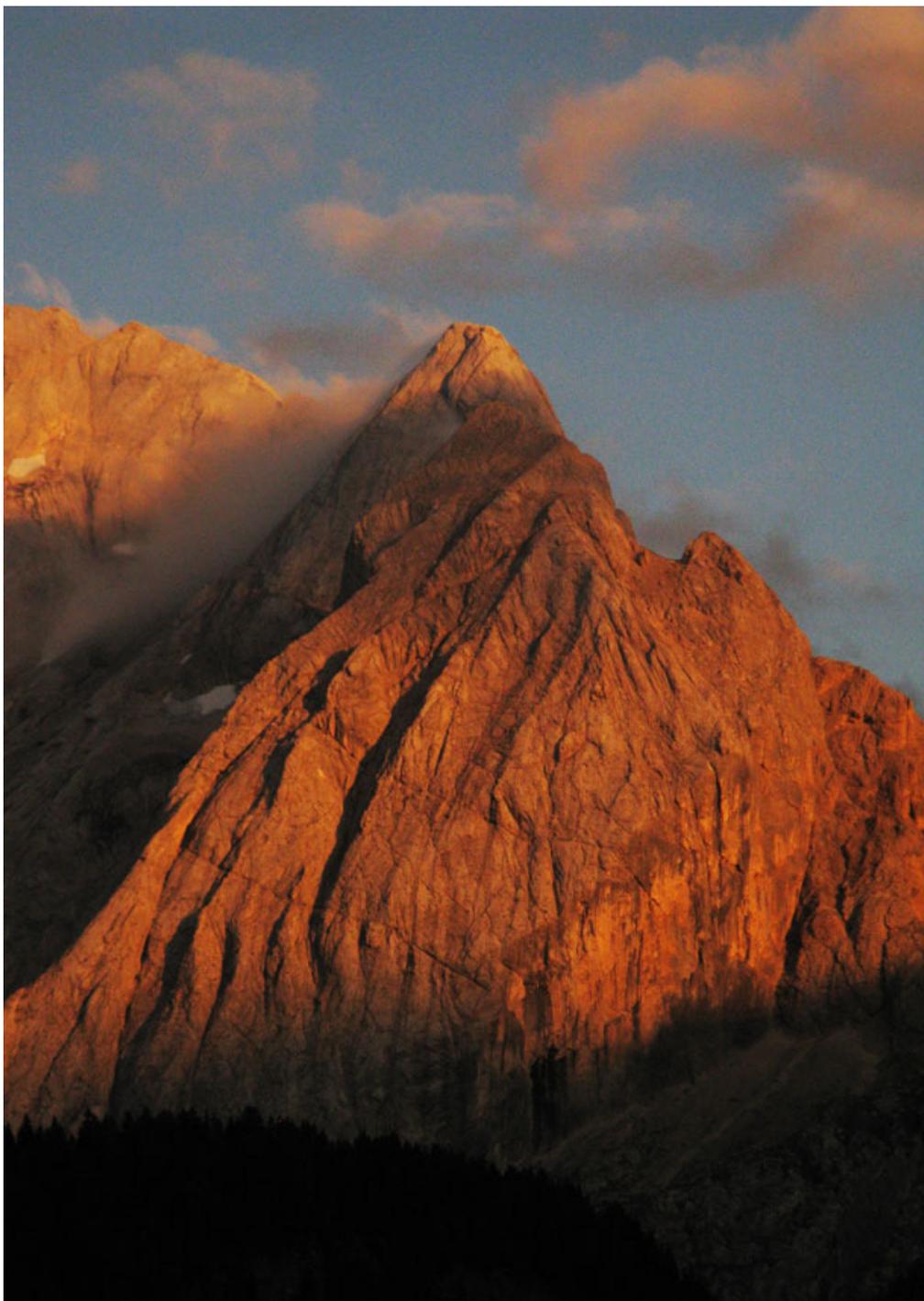
Marmolada e San Pellegrino

Vie normali a 70 cime

Roberto Ciriè Sandro Caldinè



IDEA MONTAGNA
EDITORIA E ALPINISMO



collanavienormali



Marmolada e San Pellegrino

Vie normali a 70 cime

Sandro Caldinè

Roberto Ciri

IDEA MONTAGNA
EDITORIA E ALPINISMO



INTRODUZIONE

I gruppi montuosi della Marmolada e della Catena di Bocche costituiscono una vasta area ricca di vette, separata dall'alto solco della Valle di San Pellegrino, che mette in comunicazione la trentina Val di Fassa a ovest dalla veneta Valle del Biois ad est. Il Gruppo della Marmolada consiste in sette sottogruppi, ma in questa guida ne vengono presi in considerazione sei, escludendo il Sottogruppo delle Cime d'Auta che insiste nella Valle del Biois, sotto il comune di Falcade, ormai in Veneto e quindi al di fuori dell'area fassana. Quando si parla di Marmolada si pensa sempre alla vetta più alta delle Dolomiti e al suo ghiacciaio: invero non esiste un Monte Marmolada o una Cima Marmolada, la vetta più alta ha un suo nome proprio che risponde a Punta Penia, mentre per Marmolada si intende l'omonimo Massiccio con quel che rimane del ghiacciaio più vasto delle Dolomiti e l'intero Gruppo montuoso. La Catena di Bocche è del tutto differente rispetto alle vicine cime dolomitiche su cui si affaccia, appartenendo ad un potente affioramento di rocce magmatiche e porfidi quarziferi risultato di una serie di eruzioni avvenute circa 270 milioni di anni fa (periodo Permiano).

Tutta la zona offre numerose testimonianze storiche di grande interesse legate alla Grande Guerra del 1915-18: a distanza di quasi cento anni dalle cruente vicende della guerra rimangono ancora oggi innumerevoli resti di camminamenti, appostamenti, trincee, baracche, postazioni, caverne e finestre nella roccia, schegge di bombe e bossoli che raccontano i difficili momenti di vita e di morte in zone che oggi appaiono come piccoli paradisi terrestri. Alcuni percorsi di guerra sono stati ripristinati e trasformati in percorsi attrezzati, come la via ferrata delle Trincee dalla Mesola alla Mesolina, l'Alta Via Bepi Zac sulla cresta di Costabella o il percorso storico dalla Forcella alla Punta Serauta. Nulla rimane invece della famosa "Città di Ghiaccio" della Marmolada: un complesso sistema di gallerie, ripari e accantonamenti scavati dentro il ghiacciaio dalle truppe austriache che ne mantennero il controllo per lungo tempo.

L'escursionista amante dei percorsi lungo panoramiche creste e dorsali o desideroso di salire le vette dolomitiche potrà trovare in questa guida numerosi percorsi per piacevoli escursioni coronate dal raggiungimento delle cime proposte, le cui vie normali (tranne alcuni casi di percorsi dal carattere alpinistico) non presentano particolari difficoltà.

Per "via normale" o "via comune" si intende la via più facile, logica e intuitiva di salita a una cima montuosa, via che generalmente coincide con il percorso seguito dai primi salitori. Alcune vie normali sono delle semplici camminate che portano alla cima di una montagna, altre costituiscono dei percorsi alpinistici impegnativi che richiedono capacità tecniche di arrampicata su roccia, neve e ghiaccio e l'utilizzo dell'attrezzatura alpinistica.

Spesso risulta difficile reperire le informazioni relative alla salita di una cima, soprattutto se poco nota: non sempre le vie di salita sono rappresentate sulle carte escursionistiche o lo sono con la simbologia di sentiero a puntini rossi o neri che, pur essendo ben nota come "sentiero per esperti", può indurre a pensare alla possibilità di salire una cima senza fornire informazioni sulle difficoltà che si possono incontrare. Viceversa la mancanza di un sentiero rappresentato su una

carta escursionistica può far perdere la possibilità di raggiungere una bella cima, magari per un percorso facile.

Questa guida prende in considerazione le cime che occupano il versante orientale della Val di Fassa, ossia gran parte del Gruppo della Marmolada e le cime della Catena di Bocche. Le salite riguardanti i gruppi montuosi del versante occidentale e della testata settentrionale (Sella, Sassolungo, Catinaccio e Làtemar) sono invece descritte nel volume "90 Cime in Val di Fassa e Fiemme". Quando si parla di Marmolada, comunemente si pensa al massiccio principale con il ghiacciaio e la parete meridionale, in realtà questo è il gruppo più complesso di tutte le Dolomiti, con sottogruppi, vette, pareti, valloni e creste di svariate morfologie, dimensioni e origine geologica. Il territorio piuttosto complicato offre una gamma di salite davvero sorprendente, ognuno qui può trovare qualcosa di adatto alle proprie capacità ed esigenze, il tutto accompagnato da panorami sempre spettacolari e appaganti.

Le informazioni fornite riguardano le vie di salita a 70 cime montuose ma, se si considerano anche le informazioni aggiuntive che vengono fornite su altre 38 cime vicine a quelle principali ecco che il numero di vette coinvolte nel libro sale ad un totale di 108. Ad ogni vetta è dedicata una scheda con descrizione del percorso, tempi e dislivelli di salita e totali, difficoltà, attrezzatura necessaria o consigliata e quanto altro possa essere utile per documentarsi prima di effettuare la salita della cima. Tali informazioni sono state raccolte dagli autori che hanno salito tutte le cime presentate nel libro e grazie all'aiuto di appassionati amici e collaboratori che hanno fornito preziose fotografie per il completamento del lavoro.

All'escursionista che intraprende i percorsi fra valli e cime del Gruppo della Marmolada e della Catena di Bocche si presentano dunque numerose possibilità per conoscere a fondo queste aree dolomitiche, affrontando dislivelli generalmente non eccessivi e su sentieri per lo più ben tracciati e segnalati. Alcune zone più isolate e poco frequentate richiedono una maggiore capacità di orientamento ed esperienza, seguendo tracce poco evidenti, e qualche fatica in più, ma ripagano con un rinnovato senso di avventura e scoperta. La salita alla maggior parte delle cime è segnalata e non comporta difficoltà alpinistiche; in ogni caso allenamento, passo sicuro e buone condizioni meteorologiche sono condizioni fondamentali per la buona riuscita delle escursioni. Affrontate con la dovuta preparazione le cime dei gruppi della Marmolada e della Catena di Bocche potranno offrire sicure soddisfazioni escursionistiche e alpinistiche agli appassionati di montagna e delle Dolomiti in particolare. Questa guida ha quindi l'intento di essere un ausilio per gli escursionisti che vogliono conoscere più a fondo i percorsi su queste montagne, dalle escursioni più facili alle salite di carattere più alpinistico, e un mezzo per mantenere viva la frequentazione di sentieri e cime in alcuni casi poco noti o quasi dimenticati. Un piccolo omaggio alla Regina Marmolada e alla sua corte di vette, in uno degli ambienti naturali più belli e ricchi di storia delle Dolomiti.

INDICE

• Prefazione	5	20 • Punta delle Vallate	170
• Introduzione	8	21 • Punta del Ciadin	176
• Il gruppo della Marmolada	14	22 • Cima dell'Uomo	183
• La Catena di Bocche	26	23 • Cime Cadine	187
• Cenni storici	29	24 • Col Ombert	199
• Aspetti geologici	30		
• Aspetti naturalistici	31	TRE • COLLAC-BUFFAÛRE	193
• Guida alla consultazione	34	25 • Sass de Pere da Fech	203
• Avvertenze	34	26 • Col Bel	207
• In caso di emergenza	35	27 • Spitz de Sotforcela	212
• Gli autori	36	28 • Crepa Neigres	215
• Informazioni e recapiti utili	35	29 • L'Aut	220
• Collaboratori e ringraziamenti	34	30 • Sass de Dama	224
		31 • Sass Porcel	232
UNO • MONZONI-VALLACCIA	37	32 • Sass de Rocas	240
1 • Piz Meda	41	33 • Crepa Neigra	244
2 • Sasso Croce	44	34 • Collac	248
3 • Punta della Vallaccia	47		
4 • Sass Aut	51	QUATTRO • CATENA DEL PADÒN	115
5 • Sasso delle Dodici	54	35 • Col de Cuch	253
6 • Sasso delle Undici	58	36 • Sass Ciàpel	257
7 • Sass Morin	62	37 • Le Forfèsc	199
8 • Cima Malinverno	67	38 • Cima Belvedere	203
9 • Cima Rizzoni	70	39 • Mèsola e Sass de Mezdi	207
10 • Punta Allochet	120	40 • Mesolina	212
11 • Punta delle Selle	124	41 • Monte Padòn	215
DUE • COSTABELLA-CIMA UOMO	115	CINQUE • MASSICCIO DELLA MARMOLADA	115
12 • Monte Pecol	128	42 • Gran Vernel	220
13 • Punta dell'Ort	132	43 • Piccolo Vernel	224
14 • Piccolo Lastei	138	44 • Punta Penia	232
15 • Gran Lastei	146	45 • Punta Rocca	240
16 • Cima della Campagnaccia	152	46 • Monte Seràuta	199
17 • Cima di Costabella	156	47 • Punta Seràuta	203
18 • Cima di Laste	160		
19 • Sasso di Costabella	166		

Vie normali ● Marmolada e San Pellegrino

SEI • OMBRETTA-OMBRETTOLA	115	SETTE • CATENA DI CIMA BOCHE	115
48 • Punta Cigolè	207	57 • Cima Le Pezze	128
49 • Punta del Bachèt	212	58 • Cima di Viezzena	132
50 • Cima Ombrettola	215	59 • Col de Poza	138
51 • Sasso Vernale	220	60 • Sass da Mezdi	146
52 • Cime d'Ombretta di Mezzo e Orientale	224	61 • Cima di Laste	152
53 • Sasso di Valfredda	232	62 • Grontòn	156
54 • Punta del Formentòn	240	63 • Cima Bocche	160
55 • Monte La Banca	120	64 • Col de le Palue	166
56 • Pizzo Forca	124	65 • Cima Juribrutto	170
		66 • Col Margherita	176



Localizzazione dei gruppi montuosi della Marmolada e Catena di Bocche presentati nella guida.



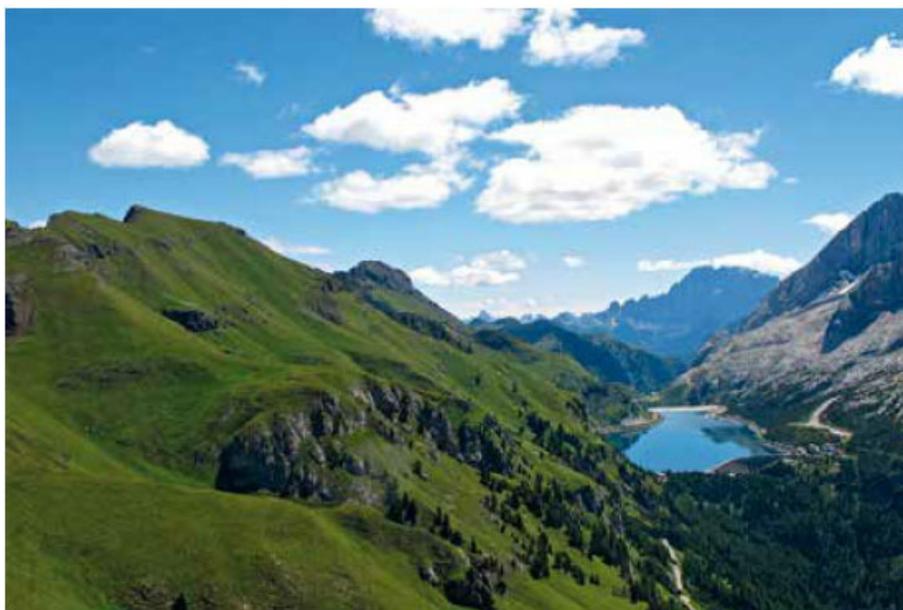
IL GRUPPO DELLA MARMOLADA

Il Gruppo della Marmolada costituisce un vasto complesso di catene, massicci e cime montuose che sorge nella zona centrale delle Dolomiti, delimitato da valli e località turistiche di richiamo: da Moena a Canazei lungo la Val di Fassa ad ovest, da Canazei a Livinallongo attraverso il Passo Pordoi a nord, da Livinallongo a Cencenighe Agordino passando per Alleghe ad est e a sud da Falcade e la Valle di San Pellegrino con l'omonimo passo.

Le caratteristiche geologiche d'insieme del gruppo e i processi orogenetici che ne hanno determinato la formazione e l'evoluzione costituiscono motivo di continua varietà dei paesaggi e dei percorsi, per cui l'escursionista si trova immerso in ambienti con tratti tipicamente dolomitici alternati ad altri di aspetto più alpino. A dispetto di zone ad alta frequentazione come la Valle di San Nicolò, la Val Contrin, il Ghiacciaio della Marmolada e la Catena del Padòn, l'escursionista

La parete sud della Marmolada





Il Lago di Fedaia visto dal Viel del Pan (foto Marco Salaris)

amante dei percorsi più solitari e selvaggi potrà trovare maggiore soddisfazione frequentando alcuni angoli particolarmente appartati e cime meno visitate che, pur richiedendo avvicinamenti più lunghi, ripagano con la possibilità di percorrere sentieri a volte appena visibili e lungo cui incontrare branchi di camosci o stambecchi.



Il Lago di Fedaia visto salendo a Porta Vescovo (foto Matteo Cattaneo)

Tutta la zona offre inoltre testimonianze storiche di grande interesse legate alla Grande Guerra del 1915-18: molti dei sentieri sono infatti dovuti al lavoro dei soldati italiani e austro-ungarici che qui hanno vissuto e combattuto per tre anni durante la lunga guerra di posizione del Fronte Dolomitico. In particolare le cime del Sottogruppo di Ombretta-Ombrettola, della Catena di Costabella, dei Monzoni e della Catena di Bocche hanno restituito una gran quantità di reperti del conflitto. Le sanguinose battaglie fra gli Italiani posizionati su Cima luribrutto e gli Austriaci su Cima Bocche lasciarono sul terreno migliaia di morti: nei soli combattimenti per la conquista di Cima Bocche la Brigata Tevere perse più di duemila soldati, letteralmente mandati al macello in assurdi e inutili attacchi frontali. La carneficina cessò nel novembre 1917 quando le truppe italiane ripiegarono dopo la rotta di Caporetto. Ancora oggi, fra i canali e le pietraie, si possono trovare frammenti di ossa umane.

Seguendo la classificazione dell'“Atlante Orografico delle Alpi SOIUSA” (Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino - S. Marazzi - Priuli & Verlucca editori - 2005) la suddivisione dei gruppi montuosi considerati in questa guida è la seguente:

GRANDE PARTE	GRANDE SETTORE (SR)	SEZIONE (SZ)	SOTTO SEZIONE (STS)	SUPER GRUPPO (SPG)	GRUPPO (GR)	SOTTOGRUPPO (STG)
A l p i O r i e n t a l i (II)	A l p i S u d O r i e n t a l i (C)	D o l o m i t i (18)	Dolomiti di Gardena e Fassa (31.III)	Dolomiti di Fassa	Gruppo della Marmolada	Catena del Padòn
						Massiccio della Marmolada
						Sottogruppo Ombretta-Ombrettola
						Catena dell'Auta
						Catena della Cima dell'Uomo
						Sottogruppo Collac-Bufferaure
						Sottogruppo Monzoni-Vallaccia
				Dolomiti Settrionali di Fiemme	Catena di Bocche	Massiccio della Cima di Bocche
						Massiccio della Viezzena



LA CATENA DI BOCHE

La Catena di Bocche (*Boce* in ladino fassano, *Boche* in dialetto primierotto), chiude a sud la Valle di San Pellegrino, incisione laterale che da Moena sale verso est e il passo omonimo. La dorsale, lunga una ventina di km e con asse principale ovest-est, ricade verso nord con versanti piuttosto ripidi e dirupati, mentre verso sud cala con pendii più dolci verso il Passo Valles, l'alta Valle del Travnigolo e la Foresta di Paneveggio. Queste scure montagne, dall'aspetto quasi tetro, svelano fin dal primo sguardo una genesi molto diversa rispetto le vicine vette dolomitiche dai colori più gentili e solari. L'intera area, insieme alla Catena del Lagorai, costituisce le ultime propaggini di un grande banco di vulcaniti appartenenti alla "piattaforma porfirica atesina". Le rocce che costituiscono queste cime sono infatti il risultato di una serie di eruzioni vulcaniche che, a partire dalla zona di Bolzano, circa 270 milioni di anni fa (Permiano) ricoprirono tutta la regione fino alla Cima d'Asta con ondate successive di lave e nubi ardenti. I detriti e le ceneri incandescenti produssero le ignimbriti riolitiche, utilizzate per la preparazione dei cubetti di porfido per la pavimentazione stradale. Durante la Grande Guerra tutta la Catena di Bocche fu teatro di sanguinosi combattimenti, soprattutto nei due

anni 1915 e 1916, costituendo un'importante roccaforte austro-ungarica. Sono ancora ben visibili i resti di baraccamenti, fortificazioni e postazioni a ferro di cavallo. Nel percorrere i sentieri fra le cime della Catena di Bocche è necessario fare attenzione alle gallerie di guerra ancora presenti nella zona: è vivamente sconsigliato entrarvi perché pericolanti e assai pericolose.

Il Lago Juribrutto con dietro la cresta sud della Val Miniera
(foto Dario Biondani)



La "scoperta" delle Dolomiti

Le Dolomiti prendono il nome dal naturalista francese Déodat de Dolomieu (1750-1801) che per primo studiò il particolare tipo di roccia predominante in varie zone del Trentino Alto Adige e del Veneto, un carbonato doppio di calcio e magnesio ($MgCa(CO_3)_2$). Durante un viaggio in Tirolo nel 1789 Dolomieu rinvenne un tipo di roccia simile al calcare che però, a contatto con l'acido cloridrico, non produceva la tipica schiuma dovuta allo scioglimento del carbonato di calcio. Per tale nuova roccia Dolomieu propose dapprima il nome "Tyrolensis", per poi cambiarlo in "Saussurite" (in onore del padre Nicolas de Saussure) quando riconobbe che la roccia appena scoperta non era presente solo in Tirolo. Nel marzo del 1792 nel "*Journal de Physique*" apparso un articolo di Saussure dal titolo "*Analisi della dolomia*", che anticipò indirettamente il futuro nome. Il termine "dolomia" iniziò a prevalere e lo stesso Dolomieu ne fece uso, finché nel 1794 il chimico e geologo Richard Kirwan introdusse questo nuovo tipo di roccia quale minerale a sé stante. A partire dal 1800 la Val di Fassa iniziò ad essere meta di geologi e botanici che vi giunsero per studiare le rocce e la flora alpina: la valle presenta infatti una straordinaria struttura geo-morfologica con formazioni rocciose di grande interesse scientifico per la presenza di varietà mineralogiche uniche al mondo formatesi per il contatto fra magmi e rocce calcaree e dolomitiche. Nel 1837 l'editore Murray di Londra pubblicò la guida "*A Handbook for Travellers in Southern Germany*", in cui incluse anche la zona delle Dolomiti descrivendo con grande entusiasmo i suoi viaggi in tale regione e parlando di vette bizzarre, spuntoni rocciosi, torri aguzze e obelischi di roccia. Le sue descrizioni entusiasmarono un vasto pubblico, fra cui i due ricchi signori inglesi Josiah Gilbert e George Cheetham Churchill che, tra 1861 e il 1863, visitarono queste zone venendone sopraffatti dalla bellezza. Al loro ritorno a Londra pubblicarono un

libro dal titolo "*The Dolomite Mountains: excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola and Friuli in 1861, 1862 and 1863*", in cui descrissero i maestosi paesaggi dominati da imponenti vette, arricchendo il testo con molti disegni di Gilbert e con le conoscenze specialistiche di Churchill. Le descrizioni così approfondite ed entusiaste del paesaggio, della natura e della cultura popolare radicarono il nome "Dolomiti" nella fantasia dei lettori, decretandone il successo. In seguito i "Monti pallidi" iniziarono a destare l'interesse degli alpinisti, con la realizzazione di sentieri, strade, vie ferrate e rifugi che portarono allo sviluppo di una prima forma di turismo. Iniziò così l'esplorazione alpinistica, principalmente ad opera di tedeschi e inglesi, con cui venne divulgato in tutto il mondo lo stupendo paesaggio dolomitico. Nel giro di pochi decenni la Val di

Déodat Guy Silvain Tancrede Gratet
de Dolomieu



MASSICCIO DELLA MARMOLADA



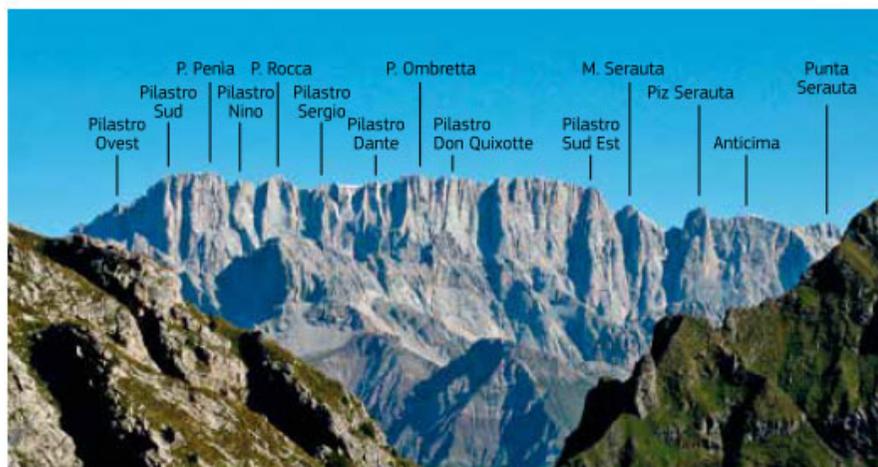
*Vista aerea sulle cime del Massiccio della Marmolada e quel che rimane del ghiacciaio
(foto Francesco e Cristina Puccinelli)*

La presenza del più esteso ghiacciaio delle Dolomiti, le alte quote raggiungibili, la grandiosità della parete sud, l'ampio panorama godibile dalla cima e le numerose possibilità escursionistiche ed alpinistiche offerte dalla Marmolada fanno di tale massiccio una delle zone più frequentate e celebrate delle Dolomiti. Tanto da confondere spesso l'intero gruppo della Marmolada con il solo massiccio centrale e la sua vetta più alta, Punta Penia, come l'unico obiettivo da raggiungere. Il massiccio si divide in due settori principali: ad ovest quello del Vernel, dominato dalla poderosa mole del Gran Vernel con i suoi vari "volti" a seconda della direzione da cui lo si osserva, e ad est quello della Marmolada vera e propria, le cui cime, creste e dorsali fanno da catino contenitore del ghiacciaio.



La parete sud della Marmolada vista dalle Cime di Pezza

Il settore del Vernel viene generalmente trascurato per effetto del richiamo della vicina "regina", e del resto le vie di salita alle cime di questo settore sono piuttosto difficoltose e molto poco frequentate, pertanto è il settore della Marmolada che raccoglie ogni anno i favori e le fatiche di centinaia di escursionisti ed alpinisti. L'estremità nord-orientale del ghiacciaio è chiusa dalla



La lunga parete sud della Marmolada

frastagliata cresta di Punta Serauta, mentre a sud si erge la muraglia della cresta di Ombretta che parte dalla famosa forcella a "Vu", per la cui conquista gli Alpini italiani hanno scritto eroiche pagine della storia della Grande Guerra. Ed è proprio alle vicende di guerra, oltre che a quelle alpinistiche, che si lega il nome della Marmolada: costituendo il confine di stato tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico si trovò in pieno territorio di combattimenti lungo il "Fronte Dolomitico". Gli austriaci costruirono all'interno del ghiacciaio la famosa "Città di Ghiaccio", un complesso sistema di gallerie, ripari e accantonamenti scavati dentro il ghiacciaio che si estendevano fino a circa 50 metri sotto la superficie, utilizzati come depositi di rifornimenti, munizioni, dormitori nei quali i soldati potevano vivere e ripararsi. La guerra della Marmolada terminò nel

Le cime del Massiccio della Marmolada viste dal P.so di San Nicolò (foto Livio Marassi)



novembre del 1917, quando le truppe italiane si ritirarono verso il Piave in seguito alla disfatta di Caporetto, ma ancora oggi sono visibili i resti di quelle lontane vicende proprio lungo il percorso di accesso alla Punta Serauta dalla forcella a "Vu".

Con tanta storia e possibilità alpinistiche offerte dalla Marmolada unica stonatura dell'intero massiccio è la presenza della funivia: non tanto per gli spaesati turisti che scarica sul ghiacciaio ogni estate (in parte per la discutibile pratica dello sci estivo), quanto per l'impatto ambientale delle due stazioni del Passo Serauta e di Punta Rocca. Per anni i gatti delle nevi della società che gestisce l'impianto sciistico hanno modificato il ghiacciaio rimuovendo tonnellate di neve per mantenere una pista su un ghiacciaio ormai in agonia. Il ritiro e la diminuzione di spessore del ghiacciaio negli ultimi decenni sono allarmanti: già a metà estate il ghiaccio nero ne ricopre la superficie, enormi lastroni di calcare sono ormai in luce ben oltre il Rif. Ghiacciaio e molti crepacci sono emersi. Un triste destino per il bianco velo della regina.

Cartografia: Tabacco N. 06 - Val di Fassa 1:25000

Punti d'appoggio

Cap. Cima 11 - 2100 m



Località: Fedaia; **Telefono:** 0462/602290; **Web:** www.rifugiocimaundici.com;
Posti letto: 12; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** estiva: 15/06 - 15/09, invernale: febbraio-marzo; **Accessi:** dal parcheggio del Lago di Fedaia.

Cap. Punta Penia - 3343 m



Località: P.ta Penia; **Telefono:** 0462/764207; **Posti letto:** 10; **Locale invernale:** no;
Periodo apertura: 15/06 - 15/09; **Accessi:** dal Pian dei Fiacconi lungo il ghiacciaio della Marmolada e per la cresta nord.

Rif. E. Castiglioni - 2054 m



Località: Fedaia; **Telefono:** 0462/601117; **Posti letto:** 100; **Locale invernale:** no;
Periodo apertura: estiva: 15/06 - 15/09, invernale: 01/12 - 25/04; **Accessi:** dal parcheggio del lago di Fedaia.

Rif. Dolomia - 2080 m



Località: Fedaia; **Telefono:** 0462/601221; **Web:** www.hotelrifugiadolomia.com;
Posti letto: 20; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** 20/06 - 20/09; **Accessi:** dal parcheggio del Lago di Fedaia.

Punta Rocca

Sulla seconda vetta più alta delle Dolomiti

PUNTO DI PARTENZA:

Rif. Pian dei Fiacconi
(2626 m)

QUOTA: 3309 m

DISLIVELLO: 680 m

TEMPO SALITA/TOTALE:

4,00 / 6,00 h

TIPO DI PERCORSO:

traccia su ghiacciaio e roccette

PUNTI DI APPOGGIO:

Rif. Capanna al Ghiacciaio
(2700 m)

ATTREZZATURA:

normale dotazione alpinistica, corda, piccozza, ramponi

PERIODO CONSIGLIATO:

luglio - settembre

DIFFICOLTÀ: PD- max II-

Punta Rocca con la via di salita dal Rif. Cap. al Ghiacciaio



045

Seconda cima per altezza della Marmolada e, insieme alla vicina Punta Penia, unica altra vetta dolomitica a superare i 3300 m di altezza. Generalmente trascurata a favore della sorella maggiore, presenta una facile via di salita su ghiacciaio ripido con percorso da cercare fra i crepacci nella parte superiore se svolto per la parete nord, altrimenti più lungo e meno interessante da est-nord est per ghiacciaio e la discutibile pista da sci tracciata su di esso, comunque con presenza di crepacci nel raggiungerla. Cresta finale rocciosa breve ma con un passaggio un po' esposto. Da evitare in caso di maltempo o presenza di ghiaccio o vetrato. Unica stonatura di tutto il percorso è la presenza della stazione della funivia che trasporta turisti forse convinti di aver raggiunto la cima della Marmolada e qualche sciatore per un'unica pista da sci che deturpa il già delicato equilibrio del ghiacciaio orientale della Marmolada.

ACCESSO

Come per il Gran Vernel fino al Rif. Pian dei Fiacconi (1,30 h).

SALITA

Tratto in ghiacciaio: dal Rif. Pian dei Fiacconi seguire i gradini di cemento sulle rocce che portano al Rif. Capanna al Ghiacciaio e da qui deviare verso destra raggiungendo le lisce rocce montonate. La via normale compie un ampio giro verso est, prima entro un largo e basso canale roccioso fra le rocce montonate e poi attraverso placche e sfasciumi della zona di regressione del ghiacciaio sotto la sua fronte (traccia e ometti di sassi). Risalire le placche per tracce senza percorso obbligato, spostandosi gradualmente verso sinistra fino a raggiungere la parte



Risalita del ghiacciaio



Fine del ghiacciaio e tratto di salita lungo la cresta rocciosa, con le due varianti di salita e discesa (ben visibili i due terrazzi scavati durante la guerra)

terminale del ghiacciaio. Una volta raggiunto, senza portarsi ancora più a sinistra verso il P.so Seràuta, risalire direttamente a destra (sud) seguendo il pendio ghiacciato con pendenza di ca. 30°, seguito da una zona a minor pendenza con crepacci sulla destra in cui conviene spostarsi verso sinistra; quindi per un altro tratto a maggior pendenza si raggiunge il bordo della pista da sci, da risalire sulla destra fino al pendio

Punta Rocca

Sulla seconda vetta più alta delle Dolomiti

PUNTO DI PARTENZA:

Rif. Pian dei Fiacconi
(2626 m)

QUOTA: 3309 m

DISLIVELLO: 680 m

TEMPO SALITA/TOTALE:

4,00 / 6,00 h

TIPO DI PERCORSO:

traccia su ghiacciaio e roccette

PUNTI DI APPOGGIO:

Rif. Capanna al Ghiacciaio
(2700 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione alpinistica, corda, piccozza, ramponi

PERIODO CONSIGLIATO:

luglio - settembre

DIFFICOLTÀ: PD- max II-

Punta Rocca con la via di salita dal Rif. Cap. al Ghiacciaio



045

Seconda cima per altezza della Marmolada e, insieme alla vicina Punta Penia, unica altra vetta dolomitica a superare i 3300 m di altezza. Generalmente trascurata a favore della sorella maggiore, presenta una facile via di salita su ghiacciaio ripido con percorso da cercare fra i crepacci nella parte superiore se svolto per la parete nord, altrimenti più lungo e meno interessante da est-nord est per ghiacciaio e la discutibile pista da sci tracciata su di esso, comunque con presenza di crepacci nel raggiungerla. Cresta finale rocciosa breve ma con un passaggio un po' esposto. Da evitare in caso di maltempo o presenza di ghiaccio o vetrato. Unica stonatura di tutto il percorso è la presenza della stazione della funivia che trasporta turisti forse convinti di aver raggiunto la cima della Marmolada e qualche sciatore per un'unica pista da sci che deturpa il già delicato equilibrio del ghiacciaio orientale della Marmolada.

ACCESSO

Come per il Gran Vernel fino al Rif. Pian dei Fiacconi (1,30 h).

SALITA

Tratto in ghiacciaio: dal Rif. Pian dei Fiacconi seguire i gradini di cemento sulle rocce che portano al Rif. Capanna al Ghiacciaio e da qui deviare verso destra raggiungendo le lisce rocce montonate. La via normale compie un ampio giro verso est, prima entro un largo e basso canale roccioso fra le rocce montonate e poi attraverso placche e sfasciumi della zona di regressione del ghiacciaio sotto la sua fronte (traccia e ometti di sassi). Risalire le placche per tracce senza percorso obbligato, spostandosi gradualmente verso sinistra fino a raggiungere la parte



Risalita del ghiacciaio



Fine del ghiacciaio e tratto di salita lungo la cresta rocciosa, con le due varianti di salita e discesa (ben visibili i due terrazzi scavati durante la guerra)

terminale del ghiacciaio. Una volta raggiunto, senza portarsi ancora più a sinistra verso il P.so Seràuta, risalire direttamente a destra (sud) seguendo il pendio ghiacciato con pendenza di ca. 30°, seguito da una zona a minor pendenza con crepacci sulla destra in cui conviene spostarsi verso sinistra; quindi per un altro tratto a maggior pendenza si raggiunge il bordo della pista da sci, da risalire sulla destra fino al pendio



Punta Rocca vista dalla cima di Punta Penia

nevoso presso la stazione di arrivo della funivia (possibile crepaccia terminale). Questo percorso è più lungo, disagiata nella parte bassa e noioso lungo la pista da sci. Come alternativa si consiglia di salire direttamente al centro il pendio nord del ghiacciaio che scende verso il Rif. Capanna al Ghiacciaio, inizialmente poco inclinato e poi con un tratto più ripido (35°) che porta ad una zona con minore pendenza. Si prosegue con un aumento di pendenza fino ad un successivo tratto meno ripido. Fin qui non sono presenti crepacci aperti, ma solo qualche fessura nel ghiaccio vivo. Si continua a salire verso sinistra puntando alla sella nevosa su cui termina una cresta rocciosa che sale da sinistra: qui il percorso richiede più attenzione per la

Sulla cima



Inizio della cresta

presenza di diversi profondi crepacci larghi in genere non più di 1 metro e con ponti di neve. Cercando il percorso migliore lungo i bordi dei crepacci puntare verso sinistra alle rocce della cresta. Si sale così alla sella nevosa e, verso destra, direttamente alla gobba ghiacciata presso la stazione della funivia (percorso più breve e alpinisticamente più interessante).

Tratto in roccia: seguire la larga cresta nevosa ad arco verso destra (ovest) e la successiva traccia sulle ghiaie in leggera discesa fin dove finisce presso le rocce della cresta est della cima. Risalire per ghiaie e poi per una rampetta (I) alla cresta rocciosa e per questa ad un terrazzo di una ex postazione di guerra, quindi per roccette sulla destra ad una baracca residuo di guerra su un secondo terrazzo. Aggirare a destra del gabbiotto il verticale sperone roccioso della cresta arrampicando per ripida rampa canale con buoni appigli sulla sinistra (10 m, II- espoto) sopra ad un piloncino di ferro arancione fino ad un pulpito (si può evitare il passaggio traversando a sinistra della baracca per stretta cornice orizzontale di 10 m piuttosto esposta, poi per ghiaie e breve canalino verso destra fino al pulpito). Infine per breve e facile cresta rocciosa e di ghiaie si raggiunge l'ometto di vetta.



Vista aerea del ghiacciaio di Punta Rocca (foto Francesco e Cristina Puccinelli)

DISCESA

Come per la salita per entrambe le vie. Scendendo dalla cima si può evitare la ripida rampa canale a favore della discesa sul pendio a destra del pulpito, scendendo per il breve canalino e traversando a sinistra per pendio di ghiaie e sulla cornice esposta che porta direttamente alla baracca.

NOTE

Dalla cima si gode un'ottima vista sul canale di salita della via normale alla Punta Penia, che visto da qui appare più ripido di quanto sia in realtà.



Il passaggio esposto lungo la rampa a destra della baracca

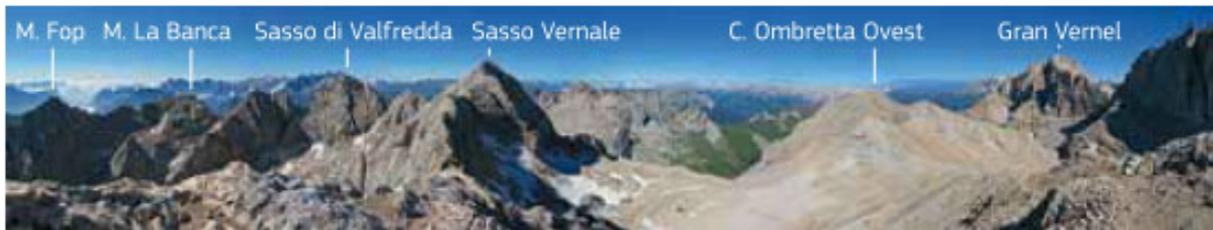
DA VEDERE IN ZONA

Presso la stazione superiore della funivia inizia la lunga cresta della Marmolada di Ombretta (3250 m), costituita da una serie di 11 pilastri tutti sopra i 3000 m di altezza separati da profonde forcelle che si abbassano fino all'ultima cima costituita dal Monte Seràuta (3069 m).

CENNI STORICI

Primi salitori: John Ball e John Birkbeck, con la guida alpina di Chamonix Tairraz, nel 1860. P. Grohmann e P. Pellegrini, nel 1862, salirono la Punta Rocca da nord est lungo il ghiacciaio, pensando di essere i primi a raggiungere la vetta. Ma una volta arrivati in cima vi trovarono un biglietto ed un termometro lasciati due anni prima da John Ball. La traversata dalla Punta Penia alla Punta Rocca, tentata invano da Paul Grohmann, riuscì per la prima volta nel 1892 a Emil e Otto Zsigmondy con Ludwig Purtscheller, i primi alpinisti a salire le due cime senza una guida. Nel 1913 alcune pattuglie di Landesschützen salirono dal ghiacciaio con gli sci fino alla cima, effettuando la prima salita sci-alpinistica. La prima salita della grande e levigata parete sud fu realizzata nel 1936 da G.B. Vinatzer ed E. Castiglioni, lungo una linea che negli anni '30 rappresentava la via di roccia più difficile delle Dolomiti.

SOTTOGRUPPO OMBRETTA-OMBRETTOLA



Vista dalla Cima Ombretta Orientale

Il sottogruppo Ombretta-Ombrettola rappresenta il cuore del Gruppo della Marmolada, data la sua posizione centrale proprio di fronte alla maestosa parete sud della regina delle Dolomiti. Tolti gli accessi dalle verdi ed amene Val Contrin e Val Ombretta, tutta l'area costituisce un massiccio roccioso cosparso di ghiaioni su cui si elevano numerose cime e crinali. La zona si presta



Cime del Sottogruppo Ombretta-Ombrettola viste da sopra il P.so di S. Pellegrino

a facili percorsi escursionistici lungo sentieri ben tracciati, mentre le salite alle cime presentano vari livelli di difficoltà, passando dalle facili tracce come per le cime Ombrettola, Cigolé, Bachèt,



Vista dai prati di Fuchiade verso il Sasso di Valfredda e le cime circostanti (foto Marco Benetton)

La Banca, Vernale a vie di salita più impegnative, come per il Sasso di Valfredda, Punta del Formenton, Monte Fop, Cima Ombretta Ovest.

I principali punti di accesso sono:

- da sud la strada della Valle di San Pellegrino
- da ovest la Valle di San Nicolò
- da nord ovest la Val Contrin da Alba di Fassa

La salita al Monte Fop e alle Pale del Fop non vengono riportate in quanto l'accesso avviene dalla Malga Ombretta, sul versante opposto alla Val di Fassa. Nell'effettuare la traversata dal Rif. Contrin al Rif. Falier per la Via Ferrata Ombretta non conviene farsi ingannare dalla brevità del tratto attrezzato: esso supera un alto salto roccioso con salita verticale ed esposta e quindi è necessario dotarsi della normale attrezzatura da via ferrata.

Cartografia: Tabacco N. 06 - Val di Fassa 1:25000

Punti d'appoggio

Rif. Baita Flora Alpina - 1800 m



Località: Valfredda (Falcade); **Telefono:** 0437/599150; **Web:** www.floralpina.it; **Posti letto:** 50; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** tutto l'anno; **Accessi:** dal P.so di San Pellegrino lungo strada asfaltata per 3 Km.

Rif. Contrin - 2016 m



Località: Campo di Selva, Val Contrin; **Telefono:** 0462/601101; **Web:** www.rifugio-contrin.it; **Posti letto:** 100; **Locale invernale:** 12 posti; **Periodo apertura:** 15/06 - 15/09; **Accessi:** da Alba Canazei per sent. 602.

Rif. O. Falier - 2074 m



Località: Piano d'Ombretta; **Telefono:** 0437/722005; **Posti letto:** 54; **Locale invernale:** 4 posti letto, coperte; **Periodo apertura:** 20/06 - 20/09; **Accessi:** da Malga Ciapela per sent. 610.

Rif. Fuciade - 1982 m



Località: Fuciade; **Telefono:** 0462/574281; **Web:** www.fuciade.it; **Posti letto:** 18; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** estiva: giugno-ottobre, invernale: dicembre-aprile; **Accessi:** dal Passo San Pellegrino lungo strada asfaltata per 3 Km, quindi a piedi lungo strada sterrata in 0,30 h.

Rif. P.so San Nicolò - 2340 m

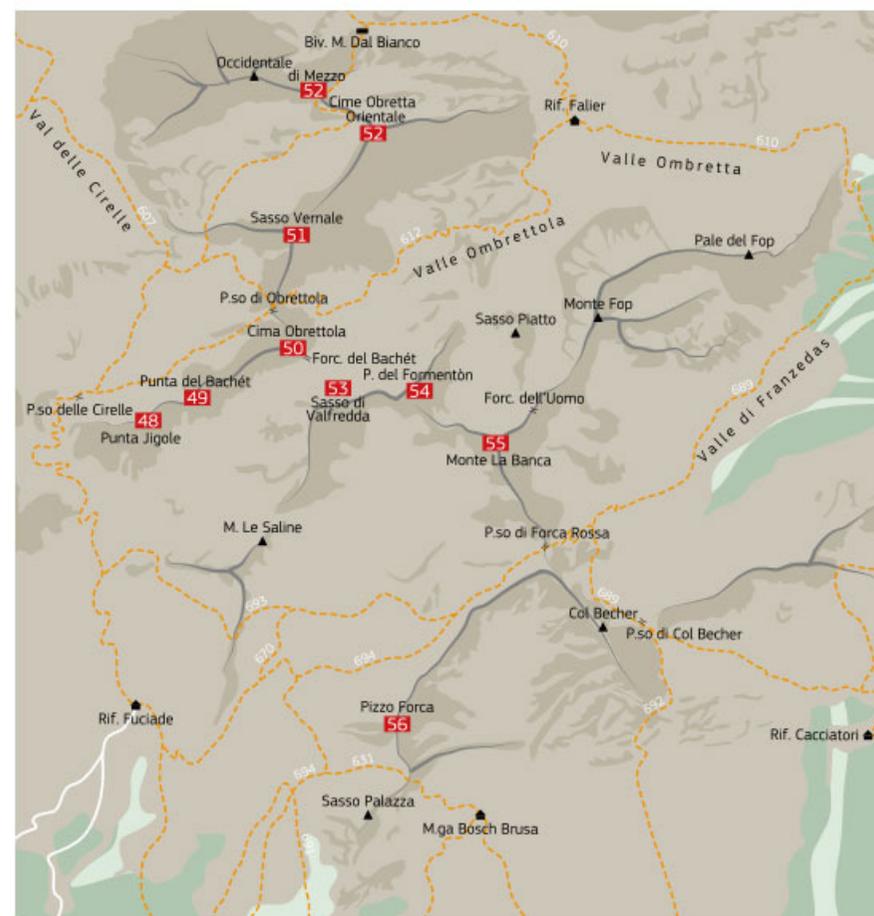


Località: Passo San Nicolò; **Telefono:** 0462/763269; **Posti letto:** 25; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** 15/06 - 15/09; **Accessi:** da Alba Canazei per sent. 608.

Biv. Marco Dal Bianco - 2727 m



Località: P.so Ombretta; **Posti letto:** 9; **Periodo apertura:** sempre; **Accessi:** dal Rif. Contrin per sent. 606-610; dal Rif. Falier per sent. 610.



Punta del Formentòn

Sul chicco di grano fra Val Ombretta e Valfredda



PUNTO DI PARTENZA: Parch. presso il ponte della strada per il Rif. Fuciade (1850 m) - P.so di San Pellegrino

QUOTA: 2937 m

DISLIVELLO: 1090 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 5,00 / 8,00 h

TIPO DI PERCORSO: traccia e roccette, passaggi su roccia

PUNTI DI APPOGGIO: Rif. Baita Flora Alpina (1818 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione alpinistica, corda da 50 m, chiodi e martello

PERIODO CONSIGLIATO: luglio - ottobre

DIFFICOLTÀ: AD, max III

La Punta del Formentòn con la stretta cengia di accesso vista salendo il Monte La Banca (foto Franco Bristot)

Massiccia piramide rocciosa, compresa fra la squadrata Torre del Formentòn alla sua sinistra e il Monte La Banca alla sua destra, che chiude la testata del vallone di Pian de la Schita e domina la forcella della Banca di Valfredda. La Punta del Formentòn deve il suo nome alla caratteristica forma che ricorda un chicco di frumento. Cima raramente frequentata, la cui salita avviene direttamente dalla Forc. della Banca lungo una stretta, aerea ed espostissima cengia rocciosa e successivi pendii di rocce e sfasciumi. Si tratta di un itinerario raccomandabile solo a escursionisti esperti con buone capacità di arrampicata su terreni insidiosi ed assoluta assenza di vertigini: sono necessarie infatti un'ottima dimestichezza con l'arrampicata su roccia friabile, una buona capacità di orientarsi su percorsi non segnati e passo sicuro nei tratti esposti. La traversata per la cengia richiede nervi saldi, sia per il profondo precipizio sottostante che per la pessima roccia alquanto friabile che non offre buone possibilità di assicurazione. Si raccomanda l'utilizzo di corda, martello e chiodi, per proteggersi lungo la parte più esposta della cengia iniziale. La via da seguire può essere ben valutata durante la salita al Monte La Banca, che si può abbinare con un'ora aggiuntiva di cammino fra andata e ritorno.

ACCESSO

Si può accedere per tre diversi itinerari: dal parcheggio presso il ponte per la strada che sale al Rif. Fuciade e poi il sentiero n. 670; dalla Baita Flora Alpina per i casoni di Valfredda per il sentiero n. 694 che poi prosegue per la Forca Rossa; l'accesso più rapido e panoramico si ha dal parcheggio presso il ponte, seguendo la strada per



Inizio della cengia

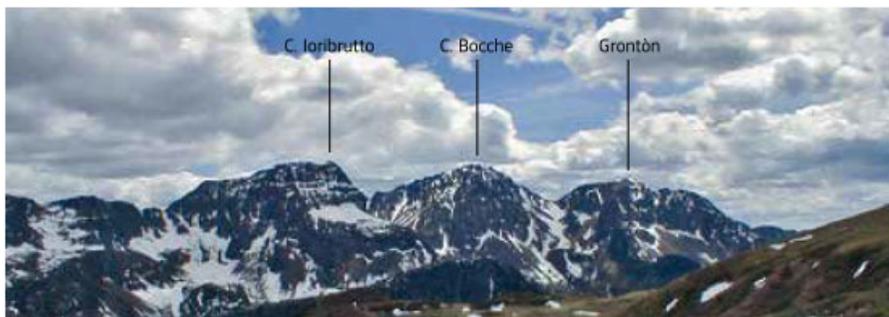
Baita Flora Alpina e abbandonandola presso uno spiazzo con fontanile (cartello per Valfredda) e prendendo una strada sterrata a sinistra. Si lascia la strada sterrata presso un pendio erboso che assomiglia ad una pista da sci sulla sinistra, da rimontare completamente fino ad uscire su dei prati. Si prosegue a destra raggiungendo la larga dorsale erbosa e seguendo i paletti di recinzione, immettendosi così sul sent. 670 proveniente dal Rif. Fuciade. Si prosegue fino ad un paletto con cartelli per Forca Rossa e La Banca, quindi dritti per prato passando nei pressi di due abbeveratoi. Restare sulla traccia al centro della valle, risalendo per prato e dossi con massi, fino a raccordarsi con il sentiero proveniente da destra dalla Forca Rossa, presso un cartello che indica a sinistra per il P.so Cirelle. Una decina di metri a sinistra del cartello seguire a destra un piatto canale erboso che risale un pendio in direzione di due grossi massi, il cui accesso è indicato da due ometti di sassi. Seguire i vari ometti fino a raggiungere le ghiaie terminali del ghiaione che si ha di fronte e che scende dai piedi della parete est del Sasso di



CATENA DI BOCCHE

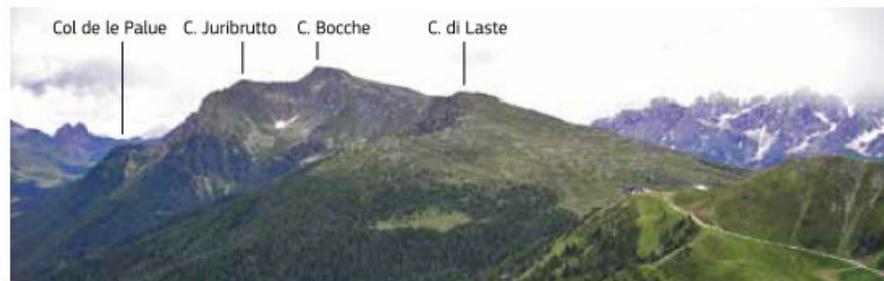
Lunga catena di rilievi con decorso da ovest a est che chiude a mezzogiorno la Valle di San Pellegrino e delimita marginalmente a est l'incrocio delle Valli di Fiemme e Fassa. La catena parte nella trentina Val di Fiemme, ad est di Predazzo, e si sviluppa verso est per circa 20 km fino a Falcade, in Veneto. Ad un dirupato versante settentrionale oppone un più placido versante meridionale che digrada verso il P.so Valles. Il crescendo di vette culmina appena a sud ovest del P.so di San Pellegrino con i 2745 m della Cima Bocche (*Cimon de Boce*) e termina, giusto sopra lo stesso, con il Col Margherita (2545 m). Alcune marcate forcelle permettono una suddivisione approssimativa in tre zone:

- a ovest il P.so di Lusìa (2055 m) separa il Sottogruppo Viezzena dal Sottogruppo Lusìa
- al centro la Forc. di Lusìa (o del Cajerin, 2363 m) separa il Sottogruppo Lusìa dal Sottogruppo Grontòn-Bocche
- a est la Forc. Grana o Juribrutto (2381 m) separa il Sottogruppo Grontòn-Bocche dal Sottogruppo Juribrutto-Col Margherita.



Alcune delle cime del gruppo viste da nord

Si tratta di una zona che presenta numerosi resti della Grande Guerra, assai evidenti tra le cime Juribrutto, Bocche e Grontòn: durante il conflitto la Cima Bocche, roccaforte austro-ungarica, divenne un importante centro di aspri combattimenti, soprattutto nel biennio 1915-1916. Ancora oggi sono ben visibili i resti dei baraccamenti e delle fortificazioni costruite assieme alle nume-



Cime della Catena di Bocche

rose postazioni a ferro di cavallo. Gli Italiani erano posizionati sulla Cima Juribrutto e gli Austriaci, arroccati sulla Cima Bocche, resistettero per 29 mesi ai continui assalti dei soldati italiani, i quali lasciarono sul terreno migliaia di morti. Anche qui la carneficina cessò nel novembre 1917, quando le truppe italiane ripiegarono dopo la rotta di Caporetto. Le battaglie intorno alla Forc. di Bocche costarono complessivamente la vita a 75 ufficiali e 2.467 soldati.

I principali accessi al gruppo sono:

- da nord la strada della Valle di San Pellegrino
- da sud la strada della Val Travignolo
- da ovest la strada della Val di Fiemme

Dalla Valle di San Pellegrino, in località I Ponc (1380 m), è possibile usufruire della moderna cabinovia per raggiungere gli impianti di Valbona (ca. 1800 m); è questo il punto di partenza per le salite al Sas da Mezodi e del Col de Poza. Il secondo troncone di cabinovia raggiunge i 2200 m di Le Cune: da qui si accede alla Cima di Viezzena e al P.so Lusìa.

La **Forc. Lusìa** può essere raggiunta dalla Val San Pellegrino dalla località Fanch (Fango, 1643 m) seguendo il sent. 625 (ca. 2,30 h). Da questa forcella parte il Sentiero Attrezzato del Grontòn.

La **Forc. Grana o Juribrutto** può essere raggiunta sia dal P.so di San Pellegrino (sent. 628) o dalla Malga Negritella per una variante non numerata ma segnalata del sent.628 (in ambedue i casi ca. 2 h). Tale forcella permette la salita alla Cima di Bocche e alla Cima Juribrutto. Può anche essere raggiunta dalla Malga Vallazza (1935 m, nei pressi di P.so Valles versante Paneveggio) tramite i sent. 631 e 629 (1,30 h).

Il **Col Margherita** si può raggiungere in funivia dai pressi del P.so di San Pellegrino, oppure a piedi dalla Forc. di Pradazzo (2220 m), direttamente per carrareccia dal P.so Valles (2131 m, sent. 658; ca. 2 h).

Il **P.so Lusìa** è raggiungibile direttamente da Bellamonte per carrareccia (sent. 660, 2,30 h), oppure dalla Loc. Castellir (Rif. El Zirmo, 1550 m) con i due tronconi di cabinovia fino a La Morea (Baita Al Cervo, 1960 m) e poi in circa 0,30 h seguendo il sent.623.

Cartografia: Tabacco n.06 - Dolomiti Fassane 1:25000

Punti d'appoggio

Rif. P.so Lusia - 2055 m



Località: P.so Lusia; **Proprietà:** privata; **Telefono:** 0462/573101 - 347/6268437; **Web:** www.rifugiolusia.it; **Posti letto:** 18; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** 15/06 - 20/09 e 10/12 - 20/04; **Accessi:** cabinovia da Loc. I Ponc o a piedi per la carrareccia sopra la Strada per il P.so S. Pellegrino.

Rif. Larezila - 1761 m



Località: Larezila - Alpe di Lusia; **Proprietà:** privata; **Telefono:** 0462/573357 - 339/5211077; **Web:** www.rifugiolarezila.it; **Posti letto:** no; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** 20/06 - 20/09; **Accessi:** a piedi per la carrareccia sopra la Strada per il P.so S. Pellegrino.

Baita delle Vedele - 2136 m



Località: a sud del Lago di Bocche; **Periodo apertura:** sempre; **Accessi:** da Paneveggio per sent. 624-626.

Il Lago Juribrutto con dietro la cresta sud della Val Miniera (foto Dario Biondani)



Biv. Jellici - 2675 m



Località: sotto la vetta di Cima Bocche sul versante sud; **Posti letto:** 3; **Periodo apertura:** sempre, riparo; **Accessi:** dal Biv. Redolf ai Laghi di Lusia per sent. 633.

Biv. Redolf - 2335 m



Località: Laghi di Lusia; **Posti letto:** 6; **Periodo apertura:** sempre; **Accessi:** dal P.so di Lusia per sent. 633.

Biv. Val Miniera - 2145 m



Località: ver. sud Cima Bocche; **Periodo apertura:** sempre; **Accessi:** da Paneveggio per sent. 624-623.

Ric. Gronton - 2538 m



Località: Cima del Gronton; **Periodo apertura:** sempre, riparo; **Accessi:** dalla Forc. di Lusia per il Sentiero attrezzato del Gronton.

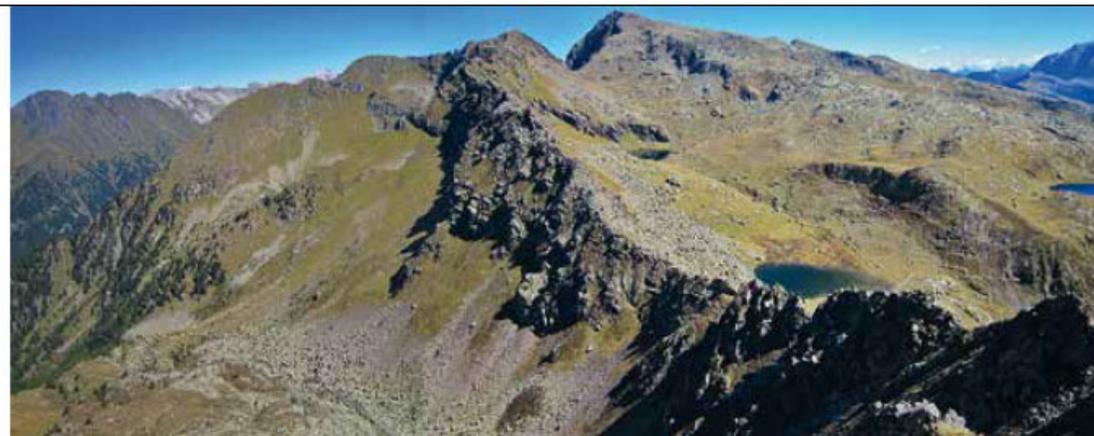
Ric. Juribrutto - 2381 m



Località: Forc. Grana o Juribrutto; **Periodo apertura:** sempre, riparo con 2 panche; **Accessi:** dalla Malga Vallazza per sent. 631-629; dal P.so S. Pellegrino per sent. 628.

Grontòn

Lungo le postazioni austriache sospese sulla Valle di San Pellegrino



Grontòn, Cima Bocche e i Laghi di Lusìa visti da sopra il Passo di Lusìa (foto Franco Bristot)

Il Grontòn è una lunga cresta di scure rocce vulcaniche che chiude a nord ovest la conca dei Laghi di Lusìa. Il sentiero attrezzato segue tutto il filo di cresta lungo un ardito tracciato militare con gradinate e aerei passaggi in cengia, facilitati da corde metalliche di sicurezza. Si tratta di un facile percorso attrezzato, l'unico presente in questo gruppo montuoso, che permette di effettuare una panoramica traversata un po' esposta mantenendosi sul versante nord occidentale appena al di sotto della cresta rocciosa.

attrezzata dove la roccia è spesso bagnata. Si continua a salire per raggiungere quasi il filo di cresta e poi per un'altra cengia esposta (non ci sono cavi, attenzione), quindi ancora una scalinata in salita da dove si individua già la vetta e il sottostante bivacco. Presso un grosso monolite si può abbandonare il sentiero e percorrere il filo di cresta per arrivare in cima oppure, più semplicemente, si continua a seguire il sentiero aggirando la vetta a sinistra fino ad arrivare su una poco marcata forcilla dove c'è un evidente ometto di sassi: qui si prende la cresta a ritroso

ACCESSO

Come per la Cima di Laste fino alla Forc. La Trincea. Si scende quindi verso il Biv. Redolf e i Laghi di Lusìa (2333 m), che si raggiungono in pochi minuti. Si volge quindi a sinistra verso la vicina Forc. di Lusìa o del Caserin (2363 m).

SALITA

Dalla forcilla si segue il sentiero di arroccamento austriaco posto sul lato nord ovest della Cresta del Grontòn: si trovano immediatamente delle funi metalliche a cui assicurarsi data l'esposizione; seguono una bella scalinata in salita, un ponticello di legno e un'esposta discesa

Lungo i sentieri della guerra (foto Franco Bristot)



PUNTO DI PARTENZA: Loc. Le Cune (2200 m)

QUOTA: 2545 m

DISLIVELLO: 945 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 2,45 / 5,15 h

TIPO DI PERCORSO: sentiero attrezzato

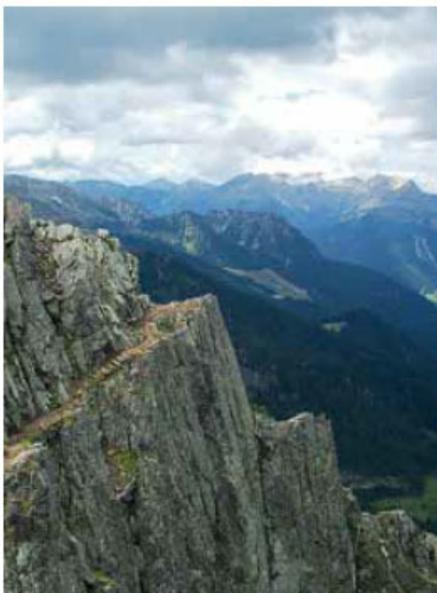
PUNTI DI APPOGGIO: Rif. P.so Lusìa (2065 m)

ATTREZZATURA: set da via ferrata e caschetto da roccia

PERIODO CONSIGLIATO: luglio - settembre

DIFFICOLTÀ: EEA-I-1

Le due vie di salita al Grontòn



Passaggio sulla cresta (foto Luca Vezzoni)

per poter raggiungere la vetta (non difficile, solo qualche breve passaggio di l; ca. 1 h dall'inizio del sentiero attrezzato).

DISCESA

Si deve tornare all'ometto di sassi che si trova sulla poco marcata forcella e, rimanendo a destra della cresta, si individua subito la discesa che in 15 min. porta alla Forc. delle Bocche (2543 m), da cui si scende ai Laghi di Lusìa in

DA VEDERE IN ZONA

Al Grontòn si può abbinare anche la salita di Cima Bocche (2745 m), salendo direttamente dalla Forc. delle Bocche per pietraie perfettamente segnalate.

CENNI STORICI

In mano agli austriaci durante il primo conflitto bellico, il Grontòn risulta essere una zona assai interessante da visitare anche da un punto di vista storico: lungo tutta la dorsale montuosa numerosi resti di opere belliche, come trincee, postazioni, camminamenti, scalinate e fondamenta di baracche, testimoniano i violenti scontri e la logorante guerra di posizione combattuta fra queste cime.



Passaggio sulla cresta (foto Luca Vezzoni)

ca. 0,30 h. Seguendo a ritroso il percorso di andata si torna a Le Cune in ca. 1,45 h.

NOTE

È possibile salire il Grontòn senza set da ferrata raggiungendo la Forc. delle Bocche dai Laghi di Lusìa in ca. 0,40 h e poi risalendo il percorso sopra descritto all'inizio della discesa (0,20 h per raggiungere l'ometto di sassi da cui si sale alla vetta).

Cima Bocche

Sulla più alta vetta del gruppo



PUNTO DI PARTENZA: Loc. Le Cune (2200 m)

QUOTA: 2745 m

DISLIVELLO: 690 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 3,15 / 6,00 h

TIPO DI PERCORSO: sentiero segnato

PUNTI DI APPOGGIO: Rif. P.so Lusìa (2055 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO: luglio - settembre

DIFFICOLTÀ: EE

Via di salita a Cima Bocche dalla Forc. di Bocche

